



BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1081

2





4081-2

LA MEMORIA

DI

MONSIGNOR FRANCESCO LIVERANI

OSSERVAZIONI E GIUDIZI

DI

LIBERIO AWADHI

IN PARZIALE



FIRENZE

Tipografia Virgiliana. Via Chiappina N°. 4431.

1864.



LA MEMORIA

DI

MONSIGNOR FRANCESCO LIVERANI

Vi vuolè più spirito per andar
contro la corrente, che non
per lasciarsi travolger da
essa.

Confessioni di un prete liberale.

Un nuovo atleta è disceso nel campo in cui si dibattono i contrari partiti, un'altra lancia si è recentemente spezzata (1), « non ad altro intendimento che di fare toccar con mano, come alla Santa Sede non abbiano fatto men danno le armi dei suoi avversarii, che dei suoi campioni e difensori: e come al pari dell'assalto, fosse pel suo temporale principato fatale la difesa ». Niuno « prosegue » è più schiettamente cattolico e sviscerato figlio della chiesa: niuno mi vince nella devozione verso le virtù dell'intemerato pontefice che siede al suo governo.... credibile testimonio e giudice competente e imparziale di ciò che vidi e ascoltai; censore modesto, e pur sempre libero, delle apologie e difese spacciate oggidì dai campioni della Santa Sede, come quelli che presero per sostegno la menzogna, il fanatismo, l'intrigo.... Libero d'ogni preoccupazione, e d'ogni fine bieco e sleale.... netto d'ogni ambizione, d'ogni invidia, d'ogni rancore; senza nemici, senza rivali o aderenti; senza offese da

(1) Liverani, pag. 43 e seg.

endicare, senza provocazioni da lanciare contro chicchessia.... Non è la Chiesa, e si noti bene, ch'io accuso di corruzione, essendo ella santa ed incorruttibile, ed eresia il tenere altramente sul conto di lei; ma sì, gli uomini di chiesa e soprattutto prelati e cardinali, bisognosi oltremodo di emenda e riforma ».

Queste proteste di sincerità, di affetto, e di devozione alla S. Sede, che appresso ancora quasi ad ogni pagina s'incontrano (1) dirette a persuadere i suoi sentimenti, sembrano manifestarci altresì i suoi intendimenti.

Conchiudendo la sua dedica al Conte De Montalembert gli aveva detto (2) « nè altro intendimento io mi propongo, salvo che d'indurre la vostra *mente* (*sic*) *a desiderare*, e la vostra penna a consigliare una riconciliazione, unico mezzo di por fine a quella lotta, che tiene sospesi gli animi, non pure in Italia, ma in Francia e in Europa ».

Or come riuscirà a persuadere all' « erede (3) degli alti concetti, dell'ardimento e delle nobili imprese di un Ivo di Charbres, di un Inemaro di Neims, di un Gerardo di Angoulême, di un Bernardo, di un Iugero, di un Pietro il venerabile, (all') esemplare di generosità antica e cavalleresca al tutto degno dei « crociati e dei soldati del Tempio, che furono insieme ascetici ed eroi » come, diceva, riuscirà a persuadere che, non v'ha altro scioglimento per la questione *romana*, salvo che conciliazione? » Con porgli sott'occhio la condizione della corte Romana sotto Clemente VIII, e come degenerò sotto Innocenzo X, Be-

(1) Liverani, pag. 47, 50, 63, 67, 68, 77, 83, 94, 94, 100, 103, 105, 112, 129, 137, 248, 253, 254.....

(2) Pag. 42.

(3) Pag. 5 e seg.

nedetto XIII e Clemente XIV (1); e sotto il ministero Antonelli (2). Con dipingergli la condizione presente del Sacro Collegio, della prelatura romana e del Clero di Roma (3). Con dirgli una parola sui gesuiti e sullo spirito della Civiltà Cattolica in genere (4). Con purgare il Piemonte da una nota appiccatagli dietro dal giornale di Roma (5). Con l'esame della libertà e tolleranza in mano (a lui) conte de Montalembert, ai gesuiti della Civiltà Cattolica, al padre (*sic*) Passaglia e ai preti romani (6). Con la discussione delle opinioni intemperanti sul conto dell'autorità, sul diritto di legittima resistenza, e sopra altre questioni d'oggi (7). Con la trattazione della sovranità e dominio temporale del Papa (8); della confusione, distinzione e separazione delle due podestà (9); e della rivoluzione italiana, se fosse rettamente giudicata per un furto, una ruberia, una usurpazione ec., dai giornali clericali e dal conte de Montalembert (10). Con trattar finalmente dei gridi di dolore dal re Vittorio Emanuele ascoltati (11); dell'obolo di S. Pietro, prestito pontificio, esercito ecumenico (*sic*), zuavi pontifici (12) ec.; e del linguaggio indegno e scortese dei giornali e opuscoli clericali d'Italia contro l'imperatore Napoleone III e re Vittorio (13). Catechizzato

(1) Liverani, cap. I, II, e III.

(2) Cap. IV, V.

(3) Cap. VI, VII.

(4) Cap. VIII,

(5) Cap. IX.

(6) Cap. X.

(7) Cap. XI.

(8) Cap. XII.

(9) Cap. XIII.

(10) Cap. XIV.

(11) Cap. XV.

(12) Cap. XVI.

(13) Cap. XVII.

per siffatto modo, e con tale ordine « l'ascetico ed eroe » de Montalembert se « si disaminano i partiti finora divulgati sullo scioglimento della *questione romana*, e se ne cerca uno che sia storicamente, giuridicamente e canonicamente legittimo (1) », non solamente sarà egli persuaso che « non v'ha altro scioglimento per la *questione romana*, salvo che una conciliazione », ma « che la *questione romana* sarebbe sciolta, sol che al titolo di *Re d'Italia* s'accompagni (*sic*), col volere del Pontefice; il titolo, il diritto e la corona d'*Imperatore dei Romani* (2) »; e quindi « che tornando indietro dieci secoli, e restituendo l'Italia a quelle condizioni in che si trovò in mano di Berengario, la questione romana è perciò solo sciolta (3) »; o in altro modo che « ogni controversia è spenta, sol che si resusciti il concetto storico, giuridico, e canonico del romano impero (4) »; la costituzione di Carlomagno, riorbita dall'agreste natura primigenia, dalle adulterazioni traforate per l'urto dei secoli barbari, ingentilita e recata all'uso delle nazioni e dei tempi moderni (5) ».

Adunque « non sia lungi il giorno in che Vittorio Emanuele, novello Carlo, si presenti ad offrire al sepolcro di San Pietro l'Italia riscattata, e a prendere da quell'altare, per tanti secoli deserta, la corona dell'impero. Così avrà compimento quanto l'imperatore Napoleone III pronunziò innanzi alla guerra lombarda, cioè che l'Italia sarebbe, senza scapito dei diritti della Santa Sede. E l'Italia riconoscente innalzerà al suo nome un monumento, sublime come

(1) Cap. XVIII.

(2) Pag. 295.

(3) Pag. 343.

(4) Pag. 326.

(5) Pag. 323.

le alpi, vasto come l'appennino e splendido come l'onda che le sorride intorno sul lido adriatico e tirreno ».

« Il conte di Montalembert sarà il poeta cesareo del novello Carlomagno, più sublime e fortunato di quel che fossero per l'antico, o l'ascetico Alcuino, o il monaco Eginardo. Rimarranno solo impenitenti i cattivi preti dell'*Armonia*, ostinati a cantare a pieno coro le glorie di Sonnino e della banca cogli (*sic*) sgherri di Montecitorio, e coi (*sic*) sergenti del Sant'offizio (1) ».

Non sappiamo quanto, al conte di Montalembert, sia per garbare siffatta soluzione, o ne consideri la sostanza, o il modo, dall'autore della memoria, tenuto nel prepararla e proporla. Inchiniamo a credere che sia per ritorcergli quell'esortazione « non venite dunque in mezzo a noi con antichi corrucci e vieti rabuffi; non venite ad inacerbir di vantaggio le nostre piaghe col ghigno beffardo e feroce del levita che *guarda e passa*, ma per versarvi sopra il balsamo del Samaritano (2) ». Forse di nuovo uscirà « in campo con una lettera dettata evidentemente, secondo il detto profetico dallo *spirito del turbine e delle procelle* » seppure da esso trasportato non romperà in questa sentenza: che l'opera « in mille parti tradisce lo scrittore, come ispirato da livore ed astio preconcelto (3) ». Neppure sappiamo come rimarrà innanzi a quel quadro, in cui sì vivamente è lumeggiata la restaurazione « pugnali, mitraglie, moschettérie, bombe ed ogni genere di guerra e guerra fraticida, le campagne infestate da assassini, le città

(1) Pag. 329.

(2) Pag. 8.

(3) Pag. 139.

da sicarii, e tutto il paese spettacolo di atroci delitti (1) ». Temiamo forte che al « nobile e valoroso conte » sia per tornare alla mente Pesaro, Perugia, Ancona, Spoleto e Castelfidardo, e sia tentato di rivolgere inorridito lo sguardo da siffatto quadro, per ricrearlo con quello che delle Due Sicilie ne presentano, ormai da un anno, non già l'*Armonia* e la *Civiltà Cattolica*, ma i giornali ufficiali e semi-ufficiali del regno (2). Nè potrà già opporglisi la minorità, dopo le dichiarazioni fatte in parlamento, e le rivelazioni di Giuseppe Mazzini.

Monsignor mio, perdonate la libertà, questo tasto non era a toccare, o almeno dovevate ricordarlo quando per provare ai clericali il loro piccolo numero, schierate dinanzi ai loro occhi il successo dei loro avversarii, dicendo « non monta ora bisticciare se fosse o no tutta Italia, ovvero una fazione: i fatti prodigiosamente condotti a compimento rivelano dove dimorasse la minorità (3) » e li provocate « se siete tanti, perchè non insorgete? ».

E quando sull'autorità dell'*About Papa-Re* e della *Rome des Papes* narrate (4), che in sette anni ebbero luogo in Ancona 60 sentenze capitali, e in Bologna 180, e credete che « fossero ancora di più, e che unite a tutto il resto raggiungano una somma da fare spaventato ». Non sapete voi ch'egli è più spaventato dalle esecuzioni Cialdiniane e Pinelliane ch'egli legge pure nei fogli citati a 20 a 30 ed anco a 50 per volta,

(1) Pag. 9. '

(2) La Gazzetta del Popolo di Torino 45 luglio, dice al Ministero « anche con centomila uomini non avrete forze sufficienti... (a contenere la reazione di Napoli).

(3) Pag. 243.

(4) Pag. 208, 4.

e le quali, afferma, non aver riscontro che nelle beatitudini (*sic*) dell' 89 e nella civilizzazione inglese delle Indie e mussulmana della Siria (1)?

Al contrario, non dovevate ricordare che « questa è oggimai, la terza o quarta volta che ne contrista lo spettacolo d'Italia maladetta dal pontefice: quell'Italia che Pio IX dichiarò già essere, *se non la più cara, almeno la più vicina al suo cuore* (2) ». Buono che « l'ascetico eroe » farà al suo modo la distinzione dell'Italia *spuria*, secondo lui maladetta dal Pontefice, dall'Italia *vera* ch'egli pur crede *vicina al suo cuore*, altrimenti vi volterebbe disdegnosamente le spalle, e voi non potreste più niente giovarvi della sua autorità e della sua penna per trarre a termine la vostra conciliazione.

Molto meno, poi, sappiamo quello che la *Civiltà Cattolica* e l'*Armonia* così frequentemente provocate penseranno o diranno. Liberi ed indipendenti, così dal primo, come dalle ultime non è nostra intenzione di assumerne le difese, e nemmeno di prendere l'offese contro chicchessia. Liberamente però ed indipendentemente diciamo: le proteste del nostro autore non ci rassicurano, le autorità non ci tranquillizzano, gli argomenti non ci convincono, i documenti non ci persuadono, i fatti, le asserzioni, i giudizi non ci appariscono scevri del tutto da preoccupazione.

Sarà forse questo non altro più che un modo nostro particolar di vedere; ad ogni modo non sarà senza prò l'averlo proposto. Vediamone brevemente alcuni

(1) Pag. 9.

(2) Un telegramma dell'agenzia Havas-Bullier dà essersi incendiato Monte Falcione per dare un esempio. Altri dicono lo stesso di S. Marco e Rignano; e il Nazionale di Napoli ha una corrispondenza su Montemiletto e Falcione da fare orrore.

casi particolari, che non vogliamo di tutti discorrere partitamente per non esser soverchi.

Le proteste non ci rassicurano.

È pieno il libro di dichiarazioni e proteste di sincerità e attaccamento alla Santa Sede, ed all'intemerato Pontefice. Ma oltre che non è raro al dì d'oggi il ripetere le scede dei beffardi giudei, ed ogni prudente dovrebbe star sull'avviso; per non dir niente di quel che abbiamo notato fino dalle prime pagine a carico dei pontefici Innocenzo X (1), Benedetto XIII (2), e Clemente XIV (3); a pag. 89, seg. noi troviamo un ritratto dell'angelico Pio IX condotto per modo che si è creduto conveniente finirlo con un correttivo « questi nei non son vizi ». Se la *Civiltà Cattolica* e l'*Armonia* avessero sognato mai di usare similmente, avrebbero sentito ricordarsi senz'altro l'esempio di Cam; o per lo meno sarebbero state riprese, siccome provocatrici di « invereconda controversia (4) », quale per esempio, comparve nella *Nazione* di Firenze, e quale ci avverte il *Corrispondente Parigino* della medesima che comparirà presto nel *Siècle* (5). Peccato! che non ci sia stata apposta la nota seconda pag. 86. « È laude o sarcasmo! » Invece ve ne stà un'altra; ed un'altra a pag. 89; ed un'altra a pag. 91, 94. È questo dunque l'affetto, il rispetto, la divozione vantata verso l'intemerato pontefice, l'angelico Pio IX?

Il solo riportarsi continuo all'About (6) *Papa-Re*, *Rome des papes*, e a Bianchi-Giovini (7) saria più che

(1) Liverani, pag. 24 e seg.

(2) Pag. 40 e seg.

(3) Pag. 43 e seg., e pag. 491.

(4) Pag. 91.

(5) *Nazione*, 24 luglio.

(6) Il Maire di Saverne ad esso e all'*Opinion Nationale* ha intentato processo di diffamazione (*Armonia*, 49 luglio).

(7) *Ricordi inediti di un carabiniere*.

bastante per risvegliare i più seri timori. Che sarà il vedere schierati al suo servizio la *Patrie*, il *Debats*, l'*Indépendance Belge*, l'*Opinion Nationale*, l'*Opinione*, la *Nazione* ec.; teneri tutti quanto ognuno sa della S. Sede e di Pio IX, mentre continuamente sfata, perchè « fanatici » il conte de Montalembert, la *Civiltà Cattolica*, l'*Armonia*, e tutti in un fascio i giornali a quelli contrari « i clericali? » Sarà veramente l'autore della memoria imparziale, netto, libero da ogni preoccupazione, senza amici, senza aderenze? La *Nazione* del 15 luglio, alludendo all'essere egli stato cancellato dal ruolo dei Protonotari Apostolici, per ordine di Pio IX, dopo la pubblicazione della sua opera, ne assicura che egli ritrova « nelle splendide testimonianze di simpatia, che da ogni parte gli giungono, ampio compenso a queste meschine recriminazioni della curia, » e in Firenze, in Pistoia e a Monte Catini, recentemente si sono rese palesi e manifeste. Nè solo in Italia, ma e fuori ancora, in Francia, come il *Corrispondente Parigino* della medesima (1), ci fa sapere affermando che il libro del Liverani è considerato come un avvenimento, ed il colpo di grazia della Corte Romana, e che il *Siècle* dà opera a riprodurre il ritratto del Papa descritto da mano maestra; ed in Inghilterra il *Morning-Star*, protestante e nemico dichiarato del poter temporale del Papa, nel suo 13 luglio, conchiudendone l'elogio, dice, che « è opera di un uomo erudito sì e coscienzioso, ma divorato dall'orgoglio e dal rancore » al che non sappiamo quanto egli si adagierà.

Le autorità non ci tranquillizzano.

Il fin qui detto varrebbe anco a rendere ragione di questo; se non che, proseguendo, non pretendiamo

(1) *Nazione*, 21 luglio.

che l'imparziale autore si appoggi soltanto ad autorità esclusivamente clericali, stigmatizzate da esso per fanatiche e peggio, ma nemmeno egli può esiger da noi che teniam per vangelo le anti-clericali.

Ne dirà « ci siamo sempre giovati in queste trattazioni dell'autorità di pontefici e cardinali, cioè di giudici non sospetti (1) », abbiamo perfino affermato che « alla S. Sede e al papa tocca di fare il resto, e lo farà (2) ». Imperocchè « *Apostolica Sedes* » che secondo il detto d'Innocenzo III « con l'industriosa sapienza di papa S. Leone III » operò « la restaurazione dell' Impero dei Romani (3) » questo stesso « *romanum imperium* » per opera di Papa Formoso (4) *transtulit in germanos* (5) » e per la virtù di Giovanni X lo trasferì negli Italiani (6) ». Tentò dunque papa Giovanni, « così egli, » la prova, se l'impero potesse attecchire e addomesticarsi all'Italia, innestato in un rampollo degnissimo d'italica stirpe, intorno a cui si raccogliesse e consolidasse la nazionalità e l'indipendenza. Ma lo esperimento gli fallì, comechè, e per la qualità delle persone e per la condizione dei tempi, e per l'esempio di altre famiglie e razze europee, che cercarono allora e trovarono stato franco e fiorente, porgesse di sè le più liete speranze. Tutto andò a vuoto e volse in peggio « *mercè del popol tuo che si argomenta* (7) ».

Non staremo a discutere quanto per queste considerazioni storiche gli dovriano esser grati gl'Italiani

(1) Liverani, pag. 223.

(2) Pag. 326.

(3) Pag. 303.

(4) Pag. 305.

(5) Pag. 326.

(6) Pag. 311.

(7) Pag. 314.

e se più o meno del Franco Imperatore e dell'Alemanno. Non diremo quanto possano servire allo intendimento del medesimo l'autorità e l'esempio di questi tre pontefici, appetto a tutti gli altri che adoperarono diversamente e prima e dopo Giovanni X, non escluso il regnante Pio IX che, in sentenza sua, ha maledetto all'Italia (1). Ci contenteremo di osservare, che il concetto dell'Impero Romano proposto dall'Autore, è ben diverso da quello recato in atto da S. Leone III e da Carlomagno. Egli medesimo senza più cel rivela (2) e l'*Opinion Nationale* ce lo conferma. (3) « Prima della famosa donazione di Pipino e Carlomagno *regnava* in Roma per le sue virtù, per la sopraccellenza della sua dottrina, per l'acclamazione e pel libero consenso dei popoli.... Carlomagno non la creò; non fece altro che riconoscerla (la podestà temporale). » Alle quali parole l'*Ape-Cattolica* (4) avea premesse queste altre: « Sin dai tempi di S. Gregorio il grande si ritrovano molti atti di *sovranità* esercitati da questo santo Pontefice e non fuvvi allora alcuna reazione. Fu riconosciuto ai tempi di Pipino, verso il declinare del secolo ottavo, e neppure allora vi fu reazione. Passò il secolo nono, il decimo, l'undecimo, e neppure vi fu reazione. Solamente verso la metà del decimo secondo secolo comparve ec. » le quali rispondono a quel che il nostro autore dice (5) « io non so bene se in antico i Papi,

(1) Il Santo Padre distingue nelle sue encicliche, nè val bi-sticciare.

(2) Liverani, pag. 304.

(3) Veggasi il paganesimo politico nell'episcopato cattolico. Rivista dell'articolo dell'*Opinion Nationale*, *Ape-Cattolica*, quad. 3, 4, p. 405.

(4) *Ape-Cattolica*, N. 4, pag. 400

(5) Liverani pag. 317; a cui taluno potria rispondere, « come il Pontefice creò l'antico » p. 324, così può conservare il presente ordine di cose, cioè il suo governo temporale.

come principi, possedessero la podestà legislativa; ben è sicuro che non la esercitarono mai » e a quel che altrove ne dice delle calamità prodotte nei popoli dal potere temporale dei Papi; sebbene non ce ne sarebbe bisogno per chi attentamente considera quanto il medesimo ha scritto (1): « Si guardi il lettore ec. » Ma lasciamo « i riboboli ed i bisticci » per vedere come

Gli argomenti non ci convincono.

Per purgare il Piemonte dall'accusa mossagli, dal *Giornale di Roma*, di avere aperto case di mal costume, descrive l'autore la condizione di Roma, passata e presente, confortando la propria con l'autorità del Pianciani *Rome des Papes*, e del Gennarelli *Documenti sullo Stato Pontificio*, e dopo aver detto « potrei dir di più, ma la materia turpe mi mette aborrimiento » (2) conchiude dicendo « io non so quanto sia vero quel che si afferma sul conto del governo piemontese, ma quando pure fosse così, egli non farebbe altro, da quello si fa forse più scorrettamente in Roma. » Lasciamo stare che « l'immacolato Pontefice » solennemente e pubblicamente, ripetute volte si è lamentato che: mentre si chiudono le case del Signore, si aprono quelle della prostituzione; lo che in Roma ancora non si è permesso, testimonio l'autore col processo ricordato, come non si permetteva in antico, quando a frenare l'abuso della libertà in questo genere, specialmente negli Ecclesiastici, si adoperavano Pontefici e Sinodi con provvide leggi e costituzioni. Lasciamo stare, che l'esser condannato e casso dall'uffizio quel reo, di cui parla (3) l'autore, chiaro addimosta che il governo non è connivente; e l'essere indi a qualche tempo graziato e rimesso

(1) Pag. 487

(2) Pag. 449

(3) Liverani pag. 448.

prova che sa contemperare la giustizia con la clemenza, specialmente quando il fallo è seguito dal pentimento. Il *Giornale di Roma* ha dalla sua quel di Napoli (1) che ne racconta « basterebbe dare uno sguardo ai libricciattoli, alle figure, alle oscenissime statue, che pubblicamente ed a modicissimo prezzo si vendono, mentre noi scriviamo, nella nostra sventurata città. Sono tali che se ne vergognerebbero anche i Tartari ed i Circassi » e il corrispondente della città di Ferrara il quale scrive all'*Osservatore Romano* (2) « Se poi veniamo alla moralità portataci sulla punta delle baionette, oh ! qui vi assicuro che si procede a spron battuto. I libri più turpi ed empî impunemente diffusi, i drammi dello stesso laidume le hanno preparata la via ; ed una sozza caterva di briffalde nostrane e straniere sono venute a coronarla, impiantando qua e là per la città il più turpe dei mercimoni. Se ne freme, s'invoca riparo, ma la libertà vi si oppone. Aveva dunque ragione un cotale, (d'altronde italianissimo) di epilogare tutto il presente miglioramento materiale, morale e religioso in queste parole: « Nella nostra città non abbiamo finora, mercè il governo piemontese, che queste tre belle novità: pane piccolo, meretrici in *fiascre* tutto dì, e suore, frati, cardinali e Papi sulle scene. » Il che, presso a poco, è quello che della nostra Firenze lamentava di questi giorni la *Stella d'Etruria*. E perchè non si dica essere queste autorità sospette, la *Gazzetta del Popolo* di Firenze, non ha molto, si richiamava al governo, delle sconcezze che si mostravano alle vetrine delle botteghe e gli segnalava gli scandali delle briffalde. Appetto a ciò quanto è stringente l'argomento dell'Autore ?

(1) Ape-Cattolica, N. 4, p. 443, n. 4.

(2) Armonia, 49 luglio 1861.

Per dimostrare ingiusti i rimproveri del Conte di Montalembert sulle annessioni compiute, narra l'autore (1) l'adoperato dal Cardinale Alberoni verso la repubblica di San Marino, quasi volesse dire: se egli il potè e perchè non altri? Ma non è buona argomentazione l'addurre un inconveniente per provarne un altro. E che tale sia quello dell'Alberoni egli il dimostra in quella che lo racconta, e l'apporta siccome saggio di mala amministrazione del governo pontificio. Se non che, a chi legge non fa mestieri di molto acume per giungere, checchè egli ne dica, alla conclusione del Cardinale Corsini (2): « Che ragionevole e giusta fu la commissione data da Clemente XII di *ricevere la volontaria e spontanea* dedizione dei Sammarinesi 2. Se la commissione suddetta non fosse stata *estorta* da insinuazioni *affettate e false* del cardinale Alberoni. 3, 4. Che il Cardinale mancò nella *sostanza* e nella *forma* della esecuzione, non solo, ma operò contro il *fine* e le *intenzioni* della medesima. » E però abbenchè il Cardinale con rappresentare i *gridi di dolore* dei Sammarinesi al Pontefice e la volontà di *spontaneamente* dedicarseli, ne avesse ottenuta licenza di riceverli, della quale si valse per *annetterseli* con inganno e con forza, verificati poi i fatti e ponderate bene le ragioni, malgrado la resistenza dell'Alberoni, fu dal Pontefice stesso cassata e annullata l'incorporazione, già avvenuta, di quella repubblica al territorio della Chiesa. Posto ciò, che si trova nel racconto e nei documenti che somministra l'autore, dove sta il torto e dove il diritto? e la cosa provata e la conseguenza, non è proprio il rovescio di quella che intendeva il medesimo?

(1) Pag. 326. seg.

(2) Liverani, pag 247. 4.

Un argomento però di mal governo pontificio è senza dubbio l'Accademia Ecclesiastica dall'autore trovata come la dipinge (1); ed un altro lo scioglimento della medesima, per cui se ne trovò fuori. Ma se era quale ci vien dipinta, ben conveniva ad una saggia amministrazione il discioglierla e riformarla; che non è già di buon governo il non patir mai violazioni e mancanze, sì il ripararle, quando non si son potute impedire convenientemente; e se non lo era, perchè così ci viene rappresentata? Il fatto sta, che per l'indulgenza del moderatore un qualche bisogno di riorganizzazione l'aveva; e quindi nè al Liverani si fece alcun torto se con tutti gli altri fu sciolto, come prova il documento, o se così vuole, licenziato; nè a quel moderatore si recò grave oltraggio, alleviandolo da un peso a cui la soverchia bontà rendevalo forse inferiore. Nel resto, nessuno dei clericali più « fanatici » ha preteso mai: essere il governo temporale del Papa perfetto; nessuno degli anticlericali più zelanti ha *provato* finora, essere pessimo; nè a noi sembra che il Liverani faccia in ciò miglior prova.

Ma lasciamo il particolare per venire al generale. Tutto il libro dell'autore non è in sostanza che una argomentazione, la quale può formularsi a questa maniera: pessimo è quel governo e indubitatamente degno di essere atterrato, nel quale si riscontrano gl'inconvenienti e gli abusi che io ho sfolgorato. Ma il governo temporale del papa, amministrato da persone tali « uomini di chiesa e soprattutto prelati e cardinali, bisognosi oltre modo di emenda e riforma » (2) presenta gl'inconvenienti e gli abusi che io ho sfolgorato. Dun-

(1) Pag. 406.

(2) Liverani, pag. 47.

que il governo temporale del papa pessimo è, e indubitamente degno di essere atterrato.

Gl'inconvenienti e gli abusi s'incontrano « siccome vent'anni di studi profondi, nella storia *mi* persuadono » nei pontificati di Innocenzo X, di Benedetto XIII, e nel ministero Antonelli » (*cioè in un lasso di tempo, di poco più di duecento anni*) « dal 1645 al 1861. La conseguenza non può esser dubbiosa: deve distruggersi il temporale governo del Papa, per ritornare indietro (*poco più di due secoli cioè, a Clemente VIII (1592-1605) di cui abbiamo veduto il fiorente governo al cap. 4, p. 24* ?) No ; dieci secoli addietro, a Giovanni X il coronatore di Berengario. *Ma perchè mai? Perchè in questi poco più di 200 anni tolti a rovistare, se ne trovavano veramente sei su cui ridire. 1724-30*

Or non siamo in dritto di ripetere con più forza che questa argomentazione non ne convince; e che la fabbrica inalzatavi sopra, abbenchè tutto ne fosse oro di coppella il materiale non ci si regge? Ma che ha che fare, se il ciel vi salvi, il nepotismo a cui finalmente è tutto da riferirsi il male del pontificato d'Innocenzo X, con il contegno serbato sempre dal regnante pontefice verso i suoi parenti, e noto a tutto il mondo? che, la condiscendenza, di Clemente XIV (4) con la fermezza del suo antecessore? Che, questi tre pontificati appetto a tutti gli altri, di questi dieci secoli? Che finalmente, il cardinal Coscia di contro a tutti quelli che lo precedettero e lo seguirono, non escluso il cardinale Antonelli?

In difesa del quale, poichè ci è caduto sotto la penna, sull'autorità del *Morning-Star* citato di sopra, taluno potrebbe osservare che è stato trattato in ma-

niera, come pure l'*Armonia*, da potersi ripetere quel che l'autore, contro la medesima, dice: (1) « So bene che questo è linguaggio da taverna e da bisca: e che tanto non è concesso fra gente onesta e civile, e molto meno fra uomini di chiesa » (*e protonotari apostolici, e in una polemica fatta a sostegno della Santa Sede*), Sebbene potrebbe dire qualche cosa di più, e di meglio. Imperocchè, stando solo a quello, che è il caval di battaglia, all'argomento finanziario, è forse *provato*: che il ministro Antonelli, per arricchire sè e la sua famiglia, ha cresciuto le imposte fino a parificarle a quelle degli Stati che, secondo i pubblicisti, pagano meno? che, allo stesso oggetto ha contratto prestiti rovinosi per lo Stato, da portarne il debito al triplo, decuplo ed oltre ancora? mai no. Ma ha deposto alla banca! Alla buon ora. In tale caso, e se non produconsi altre ragioni, tutti coloro che depongono alla banca, specialmente se ufficiali di governo passati presenti o futuri, avranno roba di male acquisto. Nè varrà, che avesser del proprio antecedentemente, come di questo ministro e dei suoi fratelli si legge (2). Ma, e non potrebbe dare a Pio IX? non è provato che non gli abbia dato mai niente. Ma insomma che vuol dire « che solo a Roma ed a Vienna si trucidano i ministri? » Lasciamo star Vienna; il ministro trucidato non era certo un clericale e molto meno un cardinale; e come, dove, quando, e da chi, tutto il mondo lo sa. Ma.... finiamola, che non ci siamo proposti una piena confutazione, molto meno un'apologia di veruno. Diciamo piuttosto che:

I documenti non ci persuadono.

(1) Pag. 274.

(2) Liverani, pag. 72.

Narra l'autore, (4) che « sono indescrivibili le umiliazioni, le villanie, le ingiurie, il mal piglio e trattamento sofferto nelle anticamere » e seguita a dolersi delle persecuzioni e delle trame dei tristi i quali si compiacevano di divulgare che era « un uomo torbido, strano, volubile e pazzo (2) » benchè per altro espressamente altrove dichiarì (3) « non iattanza o rabbia o vendetta d'ingiurie che o non ho ricevuto o non ho sentito, inspira le mie parole ; ma solo la verità e l'amore del bene ». Ora correndo al documento che allega, (4) ci si trova una lettera per vero dire molto compita di monsignor Cenni, a monsignor Liverani, nella quale mentre dichiarasi dispiacentissimo, dal pari che monsignor Borromeo, che per la dimenticanza d'un cameriere segreto non sia stato appagato « nel suo desiderio di ossequiare il Santo Padre » lo persuade ed esorta con ogni maniera « a non dare a tale evento quella interpretazione, e fare quelle riflessioni » che aveva fatte. Conchiude con dire, « sia persuasa che l'avvenuto non può in nessuna maniera, nè in nessuna persona aver lasciata quell'impressione, che ella crede ; e che tutti, bene conoscono quanto la sia lontana dall'ambizione, dal non sospettare giammai in lei viltà o bassezza d'animo. » Nè di altro affatto si fa ivi parola.

In quanto all'altro (5) cioè la lettera da lui medesimo al Santo Padre diretta, si duole invero, « di calunniosi rapporti e di trame insidiose » che dice provati con documenti, (6) e ancor si giustifica « del-

(4) Pag. 404.

(2) Loc. cit.

(3) Pag. 412.

(4) N.º 25.

(5) N.º 27.

(6) Nella memoria questi si desiderano.

l'aver fatto ogni (suo) potere per esimersi dall'andare in persona ai piedi di Sua Santità per motivo di quelli « che gli appiccavano nomi poco cortesi ». E sia pure: nè un imparziale potrebbe assolverne gli accusati, quando nella relazione che egli ne fa or sia al lettore, nella sua memoria, o al Santo Padre, o al cardinale Antonelli, non facesse supporre, essere in questo, se non altro qualche esagerazione o soverchia suscettibilità e delicatezza del suo onor compromesso.

Ma, non v'ha alcun effetto senza cagione. D'onde pertanto, il poco o molto che vi fu di spiacevole pel Liverani? Egli medesimo lo dice al lettore, e se ne lamenta col Santo Padre, benchè nella lettera al Cardinale Antonelli altra cagione di dispiacenze non trovi fuori di quelle che ivi descrive e che noi toccheremo un poco più avanti. Dalla invidia provenne: « neppur di tanto si chiamavan paghi gl'invidiosi, e, non trovando che appuntare sul conto dei costumi o dell'ingegno, e perseguitando in me i doni della provvidenza.... » (1) e dalla malevolenza siccome si lagna col Santo Padre « si degni d'imporre silenzio a questi malevoli e sciagurati, i quali in me perseguitano una vita irrepreensibile ed edificante » concludendo « sappiano dunque una volta innanzi al Vicario di Cristo, che io ho posseduto sempre, e per grazia di Dio possiedo tutto il senno e la probità che loro manca » (2).

L'invidia, dunque, e la malevoglienza di uomini che « non hanno neppure il timor di Dio, e della colpa e negligenza propria fabbricano titoli di calunnia contro un innocente che li ha beneficati in ogni guisa » (3) furono, in sentenza dell'autore, la cagione delle sue ama-

(1) Liverani, pag. 107.

(2) Doc. N. 27.

(3) Loc. cit.

rezze. Taluno potrebbe aggiungere, certo modo di vedere di quei soggetti, che non sapeano valutare quello ch'ei pur dichiara al S. P. », da molti anni sto travagliando giorno e notte per l'onore della Santa Sede, e per terger la macchia più obbrobriosa che offende il nome e la memoria di un vostro predecessore, e sono riuscito nell'impresa (1) ». Essi forse non ne erano persuasi.

Checchè sia di ciò, quattro anni innanzi, questi spiacevoli incidenti non ci erano stati. Imperocchè la lettera al Cardinale Antonelli, nella quale ne dice di avere scritto « con ogni franchezza e lealtà, tutte le ragioni (2) », per cui « rinunzio a questi 44 anni così indegnamente gettati, rinunzio alle molte migliaia di scudi (45 o 46 mila), con le quali non mi sono acquistato che amarezze, umiliazioni e malattia, rinunzio a questi titoli e piccoli proventi di qualunque maniera, che mi hanno portato il veleno nell'anima e nel corpo (3) » questa lettera, dicevamo, non adduce per causa della « calamità insopportabile » e del « danno morale fisico ed economico » altro che l'essere stato in aspettazione da sei anni di « un collocamento e una destinazione dalla clemenza Sovrana », mentre ha veduto « in questo mezzo forse una trentina di prelati nominati dopo di (sè), essere collocati » e l'avere in ciò un argomento « che il Governo non abbia fiducia alcuna nell'opera (sua). » E ciò conferma non molto dopo dicendo (4) « cagione, se non unica almeno principale al deterioramento della mia salute sono state le dispiacenze e i patemi d'animo: ed io non trovo nella mia

(1) Loc. cit.

(2) Pag. 408.

(3) Doc. 26.

(4) Loc. cit.

vita altra cagione di dispiacenze, se non quelle che ha portato seco la condizione delle cose sopra narrata ».

Questo documento proveniente dallo stesso fonte, giudice e parte, se non esclude le cagioni tutte addotte nell'altro, perchè di data anteriore, le modifica alquanto come ognun vede; perciò vediamone un altro.

Descritto dall'autore (1) lo stato *formale* della Basilica di S. M. Maggiore, e avvertito il lettore che ebbe « il coraggio di presentare un ricorso alla Sacra Congregazione, e, questo non atteso, al S. P. conchiude dicendo, ma veniamo ai documenti. Andiamo: ma è sbaglio? V'è il ricorso presentato alla sacra Congregazione del Concilio nel 1860, nel quale si parla solo del *materiale*, cioè di restauri ch'egli, l'uno dei due Fabbricieri, intendeva di fare, anzi avea già principiiati. Segue quello diretto al S. P. in cui abbenchè si tocchi pure il *formale*, il principale però inteso e voluto è il *materiale*. Indi una lettera al Cardinale Cagianò per farlo intercessore presso il S. P. in questa stessa faccenda *materiale*. Terza è la risposta del medesimo; che come più breve la mettiamo in nota, (2) anco per spiegazione di quanto dice l'autore a carico dello stesso (3) a pag. 417 ed altrove.

(1) Liverani, pag. 418.

(2) Pag. 417, ed altrove.

(3) Monsignore stimatissimo,

(*Confidenziale*)

Ricevuta ch'ebbi la sua lettera, sebbene ricordassi che l'affare di cui si trattava fosse risoluto, pure ho voluto richiamare la posizione: ed infatti ho verificato che il rescritto pella sacra Congregazione venne partecipato all'eminentissimo arciprete, da cui so che ne fu data comunicazione al capitolo, per parte adunque della sacra Congregazione non v'ha altro da fare.

Ma se ella mi permettesse che le parlassi colla antica confidenza di cui mi onora, le direi liberamente che lo zelo è figlio della ca-

A schiarimento di tutto ciò conviene avvertire che avendo il Liverani come Fabbriciere intrapreso dei lavori nella basilica, contro l'avviso del Capitolo di essa motivato « dalle circostanze dei tempi e mancanza dei mezzi (1), e prudente previsione del futuro » fu pregata « la sua bontà a sospenderli affatto (2) ». E avendo egli fatto appello alla Sacra Congregazione, fu di più consigliato dal suo collega fabbriciere, che non avea interpellato « per amore di pace, a cessare dal proseguire nell'intrapresa questione, che sarà sempre causa di dispiacenze fra colleghi, coi quali si dovrà sempre procurare tutta l'armonia possibile, anche con qualche sacrificio (3) ».

Indi l'appello al S. P. e la lettera al Cardinale Cagiano, e il nullo effetto delle premure del nostro autore. Il lettore può decidere se, senza entrare nel merito della questione, abbiamo o no ragion di ripetere i documenti non ci persuadono, di quello s'intende, che vorrebbe l'autore.

rità, e la carità *benigna est non inflatur, non agit perperam*. Veda dunque che ella è fuor di strada, e sebbene si propone cose buone, non fa uso dei mezzi atti a conseguirle, mezzi già stabiliti nelle nuove costituzioni capitolari.

Mi pregio di confermarmi con tutta stima.

Di Lei monsignore riveritissimo

Li 7 giugno 1860

Monsignore Francesco Liverani.

Servitor vero

A. M. CARDINAL CAGIANO.

(1) Il 12 settembre 1856, nel suo Documento N. 26 cita l'autore a proprio favore « le distrette economiche in cui si trova la Basilica ». Non parrà strano che egli dica, che negli anni seguenti per lo meno fosser le stesse.

(2) Doc. N. 3.

(3) Doc. N. 4.

Non son più concludenti i due documenti (1) dall'autore stesso allegati a provare gli addebiti di chi si oppose ai provvedimenti che voleva applicare, alla Congregazione di S. M. in via Lata (2).

Il Liverani, come moderatore della medesima, in pena di falli, *ivi* non dicesi quali, e a riparare gli abusi della amministrazione, avea sospeso tre fratelli della medesima, dalla fratellanza e carica rispettiva. Riusciti nulli gli uffici del Capitolo, per divenire ad una conciliazione col Liverani, il quale esigeva un rendiconto privato (3), essi appellarono alla Sacra Congregazione, dichiarandosi pronti di esibire, alla prima Congregazione, il discarico esatto delle loro gestioni; perciò la medesima fece palese il suo « desiderio che i notati soggetti, siccome già bastantemente puniti, fossero ripristinati nella fratellanza e nell'esercizio delle proprie incombenze, ad imitazione di quanto egli avea già praticato con altri cinque confratelli (4) ». A questo stesso lo confortava il C. Vicario scrivendoli (5) che « con questo si osservava la sua ingiunzione ». Ma non essendosi a ciò egli acquietato fu avvisato che ad ovviare nuovi e più gravi disgusti ed a salvare la sua convenienza (*del Liverani*), che potrebb'essere compromessa quando, avanzando essi un nuovo reclamo, fosse stato costretto ad avocare a sè la causa, era espediente che si appigliasse al partito propostoli. Con questo avrebbe egli ottenuto l'intento, e si sarebbe posto termine a questa vertenza (6).

(1) Doc. N. 29-33.

(2) Liverani, pag. 434.

(3) Doc. N. 33.

(4) Doc. N. 31.

(5) Doc. N. 32.

(6) Doc. N. 33.

E tanto appunto, somministrano i documenti apportati dal Liverani, sopra dei quali non facciamo commenti, lasciando al lettore il considerare se d'accordo con gli altri di sopra citati non possono provare altro e più di quel che vuole il medesimo.

Ma e l'indirizzo (1)? In esso si leggono, fra le altre, queste gravi parole: « Non è dunque vostra, o beatissimo Padre, ma nostra è la ventura di avervi per padre e signore: egli è questo ancora dono della mano di Dio verso la capitale della cristianità; e però ogni autorità, che fosse diversa dalla vostra, tornerebbe per noi un giogo insopportabile, e pubblico danno ed onta qualunque reggimento che non venisse da voi ». Persuade quello per cui lo adduceva l'autore (2), quando ricordisi, che « in Roma stessa, comechè il principato sia assoluto è men che una larva e uno spettro aborrito, perchè fiancheggiato da spade pellegrine (3)? » Così risponde il nostro autore a chi obietta che con le sue teorie « non resta al Papa, salvo che una larva di sovranità ». E questo è uno dei moltissimi passi da conciliare con le ricordate parole. Dei documenti non più. Chi queste cose non arriva a vedere, o non ha occhi o gli ha passionati; ma chi tutto crede dimostrato e provato, si mostra mancante di qualche cosa di più.

I fatti, le asserzioni, i giudizi non ci appariscono scevri da preoccupazione.

Ci persuadiamo, che al discreto lettore non parrà esagerata la nostra proposizione.

(1) Doc. N. 28.

(2) Liverani, pag 44.

(3) Pag. 324.

È un fatto, così l'autore in sentenza (1), non può negarsi che la somma degli affari più gelosi dello Stato è nelle mani d'inutili (*il dirlo non è provarlo*) discesi dall'Abruzzo, Campania, Matrice e Comarca (*è l'argomento: a Nazareth potest aliquid esse boni?*) Basta correr con l'occhio l'Almanacco romano per esserne persuasi. E gli enumera; ma solo quelli originari di tali paesi. Nè solo i vivi ma pure i morti. Nondimeno, fra tanti vivi e defunti, non v'è un De-Mèrode Belga, di cui pure spesso ben si ricorda, non un Barbolani aretino e Marsili bolognese (2), non un Borromeo milanese, non un Nardi veneziano, non un corso Peraldi; più potrei aggiungerne a completare la nota ch'egli ne ha data se possedessi l'Almanacco. Ma certamente altri il faranno, e meglio di me. E aggiungeranno, che anco fra i pochi, da lui nominati, alcuni non sono delle provincie indicate. Ma tant'è. Benchè non sia vero « che il clero cattolico patisca difetto d'uomini chiari, e di gran vaglia in ogni disciplina; la corte Romana recluta i suoi prelati tra la feccia, e raccoglie il rifiuto di tutto il clero ». (3) — Notiamo il fatto e dimandiam di passaggio: e che direbbesi se, per amministrare lo stato, li reclutasse fra « i mille dottissimi alemanni » di cui ivi stesso fa egli parola con alcuni altri pochi di diverse nazioni? (4)

(1) Pag. 50.

(2) Questi due già defunti sono ricordati dallo autore altrove, siccome viventi.

(3) Liverani, pag. 403.

(4) Ecco le precise parole. « Si gloria la chiesa di un Perrone, di un Scavini, di un Passaglia, di un Ventura (esiliato e profugo d'Italia!) di un Pitrà, di un Gueranger, Malon, Roskowany; Gastañoni, Charvaz, Parisis, Pie, Dupanloup, Curci, Tosti, e mille dottissimi alemanni » e basta. Nondimeno, malgrado ancora quel che

Altro fatto (1). « Mille prelati e milioni di fedeli hanno alzato la voce per gridar necessario nel Pontefice il principato... senza che si alzasse pure una voce per intimare a quest' immonda schiera di rimanersi da un parricidio così sacrilego, o per mettere l'ingenuo pontefice in sull'avviso. « Lasciando stare la proprietà delle espressioni, e la verità del primo fatto, come negare la verità del secondo a fronte degli avvisi e consigli d'ogni maniera dati al Pontefice in questi due lustri, e delle risposte ch'egli ha pur dato agli stessi?

Ancora un altro, anzi molti assieme; con cui si giustifica il sardo esercito dalla calunnia che gli hanno apposta i giornali clericali di sorpresa e perfidia. Vale altresì a confermarne molti altri, affermati nel Cap. XVI dal nostro autore.

Statistica e Cronologia dal 7 settembre 1860 al 18 del medesimo (2).

7 Settembre. Lettera del conte di Cavour al Cardinale Antonelli.

9 Settembre. Lettera del general Fanti al general Lamoricière.

dice di seguito, dei Cardinali e della prelatura romana, con grande onore avea nominati i Cardinali Wiseman, Gousset, Morichini, Baluffi, Brunelli, Marini, Corsi e Riario-Sforza; e fra i prelati, Nardi e Peraldi.

Dovea esser pur poco e indegno del nome d'esercito quello che fece questa figura: è la conseguenza che l'autore ne trae. Non è possibile che 20,000 soldati fossero spogliati di tutto, menati e tenuti prigionieri a quel modo che narrasi « dai clericali » e questa è un'altra che somministra l'autore: siccome dato da risolvere un problema. Tenga l'occhio il lettore per non sbagliare a Cialdini ed a Fanti, che da contraria parte sen vengono a dar lezione « di previsione e prudenza militare ».

(1) Pag. 188.

(2) Pag. 275.

10 Settembre. Ricevimento della lettera del Fanti e Cavour.

10 Settembre. Breve del Santo Padre al Cappellano maggiore....

10 Settembre. Congregazione di Cardinali, nella quale innanzi al Pontefice fu passato il partito di accettare la sorte delle armi.... in seguito di che il generale Lamoricière, ricevette gli ordini *opportuni e relativi per telegrafo* (1).

11 Settembre. Risposta del Cardinale Antonelli al Conte di Cavour.

11 Settembre. Bando del general Fanti.

15 Settembre. Notificazione del cardinal Vicario per le preghiere *tempore belli*.

A questa statistica aveva egli premesso, « queste arti subdole restano pienamente confutate, e smentita l'accusa con le date dei dispacci e delle vicende (2) ». Con quanto dritto non è chi nol veda, ancorchè stia a quel che nota l'autore. Ma conviene aggiustarla come appresso.

Statistica e Cronologia del 7 Settembre 1860 al 29 dello stesso.

7 Settembre (3). Lettera del Conte di Cavour al Cardinale Antonelli.

9 Settembre. Lettera del general Fanti al generale De Lamoricière.

10 Settembre. La nota di Cavour perviene al Cardinale, e l'intima del Fanti al general De Lamoricière.

(1) Di ciò non parla il generale De Lamoricière nella sua relazione. Liverani, pag. 276.

(2) Pag. 275.

(3) Questa data e la seguente, la poniamo come è notata dall'autore, non avendo sul momento modo da verificarla.

Il general Cialdini entra nel pontificio dalla parte delle Marche all'assalto di Pesaro (1).

41 Settembre. Risposta del Cardinale Antonelli. Bando ed ingresso del Fanti nel pontificio dal lato di Toscana (2), assalto di Pesaro presidiata da 1200 uomini dato da Cialdini con 12,000 uomini e quaranta cannoni, per buona parte del giorno.

42 Settembre. Resa di Pesaro dopo altre quattr'ore di fiero combattimento (3).

45 Settembre. Notificazione del Cardinale Vicario per le preghiere *tempore belli*.

— Settembre. Il general de Sonnaz con 40,000 uomini, attacca Perugia, difesa da un 4500, che messa in mezzo dal general Fanti, sopraggiunto con altre truppe, si difende così da rendersi all'ultimo, salvi gli onori militari (4).

46. Settembre. Spedizione del generale Brignone con 45,000 uomini contro Spoleto presidiata da circa 600.

47 Settembre. Assalto della Rocca, e resa, dopo 12 ore di vivissimo fuoco, salvi gli onori della guerra.

48 Settembre. Sconfitta di Castel-Fidardo.

29 Settembre. Caduta di Ancona dopo vigoroso assedio e resistenza di più giorni.

Questi son fatti che non richiedono prova nè da noi, nè dal giornalismo di qualunque colore. I paesi son là; e l'eco ferale dei cannoni rigati e delle bombe ancor risuona agli orecchi degli esterrefatti abitanti! Frattanto quanto v'ha di vero nei fatti narrati dal nostro

(1) Liverani, pag. 275, N. 4.

(2) È ammesso dal Liverani, pag. 276, N. 4.

(3) Caduta Pesaro, e avanzandosi verso Ancona ebbero qualche fazione come quella di S. Angelo, dalla quale si liberarono i pontifici ripiegando sopra Ancona.

(4) Non possiamo precisare la data. Cadde però prima di Spoleto.

autore in tutto il capo XVI? per esempio: che sole sei ore di combattimento bastassero a sbarattare, conquistare ed annientare (*tutto l'esercito*) in guisa, che da due o tre mila superstiti in Roma, e nelle circostanze, e nella Rocca di Ancona non ne rimanesse vestigio? (4). Che « in sole sei ore il poco esercito fu solennemente sbarattato, e quel che è peggio per manco di previsione e prudenza militare? (2) ».....

L'imparziale lettore il deciderà mentre noi proseguiamo.

Ragionando dei *fatti* abbiamo accennato a di molte *asserzioni*; perciò su queste non ci tratterremo di più, ma su i *giudizi*.

Esorbitanza e fanatismo: ecco il giudizio che in generale dà l'autore dei giornali e scrittori cattolici? Ma in singolar modo « il linguaggio degli scrittori cattolici, specialmente francesi, è indegno di una nazione che possiede per carattere distintivo speciale la generosità (3) ». Nè punto è migliore quello degli Italiani, singolarmente della *Civiltà Cattolica* (4) « ov'è assemblato tutto intero il vocabolario dei malefizi, degl'impropri, della bettola e del trivio. Perfino le menzogne e le calunnie (5).... » Ma la dottrina e virtù dei buoni padri? e sì che « lo stesso Gioberti ebbe troppo ingegno e conoscenza del subietto per esserne persuaso: e il suo *Gesuita Moderno* in mille parti tradisce lo scrittore come ispirato da livore ed astio preconcelto (6) ».

(4) Liverani, pag. 266.

(2) Pag. 271, 273.

(3) Ricordi il lettore la nota 4 pag. 27, e quello a che si riferisce.

(4) Liverani, pag. 232.

(5) Il Giornale di Roma e l'Armonia sono a parte dello stesso onore.

(6) Pag. 439.

Come accordasi il bello della dottrina e virtù che ivi ed altrove siamo indotti ad ammirare, con l'orribile quadro che quivi ed altrove ne fa strabiliare?.. Tant'è: non val ricorrere « a bisticci e riboboli » sono fanatici intriganti e peggio; ed il linguaggio della *Civiltà* e del giornale di Roma è « da taverna e da bisca (1) ». Niun può negare ai giornali cattolici d'Italia « che sono la peste del paese. Imperocchè non si avrebbero i giornali empì e immorali se non esistesse la cotidiana provocazione dei clericali (2) ». Appunto, rispondono essi pur incalzando le loro difficoltà, a quella guisa che non insorgerebbero i lupi all'estermidio dei deboli armenti, se non gli eccitassero i latrati dei cani.

Quanto abbiamo avvertito dell'autorità che il nostro autore, attribuisce ai giornali e scrittori della parte contraria, vale per sè a dimostrare il giudizio, che di questi ha formato. Nondimeno valga per tutti quello che ha registrato (3). « Abbiamo letto da un capo all'altro i *Ricordi inediti del Carabiniere* pubblicati da Bianchi-Giovini: abbiamo corso i tre volumi della *Roma dei Papi*, divulgati da Pianciani a Basilea: non abbiamo trascurato di esaminare gli scritti sollazzevoli di About (*Papa-Re*), e siamo indotti a confessare che tutte le cronachette e fattarelli ivi rassegnati non sono favole nè calunnie, ma dolorosa realtà. Se ne toglì gli epifonemi men che sinceri e cattolici, e qualche inesattezza o brusca pennellata, il tessuto del racconto è genuino e sincero ».

Le note e le chiose che spesso s'incontrano, e le parole con cui accompagna le sentenze dei giornalisti

(1) Pag. 274.

(2) Pag. 279.

(3) Pag. 436.

e scrittori, Francesi e Italiani della stessa fazione sono altrettanti giudizi che di essi ne dà.

Concludiamo.

Ci eravamo proposti di offrire al lettore non una analisi completa e perfetta della memoria del Liverani; ma come un saggio delle osservazioni e giudizi, a cui ci ha menato l'attenta lettura della medesima. Il lettore imparziale può or giudicare se con ragione abbiamo affermato: le proteste, del nostro autore non ci rassicurano; le autorità non ci tranquillizzano; gli argomenti non ci convincono; i documenti non ci persuadono; i fatti, le asserzioni, i giudizi non ci appariscono scevri del tutto da preoccupazione.

In quanto a noi, essendo questo il risultato non di poche, ma di presso che tutte le osservazioni che abbiamo fatte, ed i particolari giudizi che abbiamo formato, francamente diciamo che: l'opera del Liverani, lungi dal soddisfare ai suoi intendimenti, per chi non abbia « la mente e il cuor di macigno » riesce: ad una magnifica apologia di ciò che condanna, e ad una irrepuugnabile confutazione di ciò che difende.

La prova di questa proposizione è quanto abbiamo notato, o meglio accennato in questo saggio: che ci siamo tenuti, quanto abbiamo potuto, dal far chiose e commenti, lasciando al lettore il farle da sè. Che passionatamente il lettore stesso l'esamini, e se gli aggrada, il prosegua; e ne avrà senza dubbio l'evidenza.

Se non che, la condizione ed il grado dello scrittore; il lungo tempo che ha dedicato agli studi, e a tali studi, siccome egli dichiara, lo dovea rendere giudice competente delle persone, dei fatti, e dell'ultima conclusione che ne ha ricavata: quando in sè avesse riunite tutte le parti di vero giudice competente. Postici fuori di ogni partito, e astrazion fatta ancora dal

merito intrinseco di questa final conclusione, noi non potemmo non investigar la cagione di quel fenomeno che avevamo osservato: un risultato contrario a tanto proponimento. Investigandola, una ci pare di averne trovata, che senza mistero disveleremo, e che amiamo tenere a fronte di altre che potrebbero addursi e si addurranno.

Che il nostro giudice non sortisse, quell'esito che dai suoi studi, servigi e premure, di 44 anni si promettea, è constatato dall'autore in persona. Siccome ancora che ciò fugli cagione di danno fisico, morale ed economico lamentato da lui nel modo veduto. Al tempo stesso, non è meno provato che nelle cariche ch'egli sostenne non gli mancò qualche ragion di disgusto, non credendosi libero, quanto bramava, di dare sfogo all'ardente suo zelo.

Questo stato di cose durato in lui per altri quattro anni, che lo avea reso già troppo sensibile a quanto incontrava di molesto ed avverso, sia nelle cose e sia nelle persone, finì con riuscirgli, quasi non dissi, intollerabile. Sotto l'influenza di tali cagioni, non avvertendolo certamente, dettò l'autore la sua memoria.

Della quale, noi non vediamo, quanto possano menare vanto certuni, che con assai più di ragione, meriterebbero di avervi luogo; se la cristiana carità non comandasse di ricoprire, anzi che divulgare i falli altrui. O credono forse di far mostra di spirito? *Vi vuole più spirito per andare a ritroso della corrente, che non per lasciarsi travolger da essa.* Che se, è il timore di incontrare la sorte, oggimai non più dei soli « clericali », ma d'ogni sincero cattolico, tengano a mente che: l'averne adottato e sostenuto a tutto potere, nientemeno che i principii dell' 89 in tutta la loro estensione, non valse già in Francia a salvare dalla scure del carnefice, qualche pari a loro, ed anche da più!



